

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I poteri ombra in Urss

RITA DI LEO

H o tra le mani una circolare di un comitato di partito moscovita che suggerisce i temi da mettere in discussione alla base, secondo una prassi usata nei partiti comunisti. Solo che questa volta i temi non riguardano la realizzazione del piano o le mire espansionistiche del capitalismo, bensì la sorte del Partito comunista sovietico.

Infatti i temi proposti sono: il ruolo e le funzioni del Pcus; vale a dire se è bene o male abbia l'art. 6 della Costituzione del 1977, che lo sancisce; inoltre se il paese può o no rinunciare alla presenza del partito nella sfera economica dove ha fatto sempre «la collante», senza il quale la società potrebbe trovarsi senza timone e senza vela, infine se le frazioni e una opposizione interna non rappresentino oggi il minor male rispetto alla fine del sistema mono-partitico.

Dunque a Mosca, anche a livello delle organizzazioni di base, si sta discutendo di che cosa fare del partito comunista al potere. Del resto basta accendere la tv alla sera e seguire in diretta le sedute del Soviet supremo dove i volti dei deputati «radicali» hanno formalmente chiesto l'abolizione dell'art. 6 della Costituzione che legalizza il comando del partito sul paese.

Ma, appunto, una cosa è sentirlo dire da Sacharov, o alla tv di Mosca, e un'altra è ascoltarlo dall'apparato locale: la prova che la crisi del partito e del suo sistema va crescendo è proprio qui.

Che cosa ha scatenato la crisi? L'incidento avvenuto tra il peggioramento delle condizioni di vita materiale e la possibilità di farne oggetto di una battaglia politica? Il fatto, o la critica del fatto? Le chiavi di lettura vanno tante. L'importante è ciò che si avverte nel senso comune. Per strada, nelle case, si sente dire che il partito comunista da solo non garantisce più il governo dell'economia e il controllo della società. È opinione comune che si siano messe in moto forze autonome dal sistema tradizionale del «comando amministrativo» di cui come viene chiamato anche da Gorbaciov - che ne vogliono affidare autorità e legittimità.

Intanto si sta mutando il suo carattere più peculiare: l'identificazione tra potere politico e potere economico. Non è più vero che solo il partito può darsi il posto o il lavoro (un po' come la Dc nel Sud). D'altra parte, è diventato possibile infrangere senza conseguenze il vecchio rapporto di subordinazione politica, dirottare le iniziative del partito, non eleggere i suoi candidati, non rispondere alle sue campagne di mobilitazione.

Come mai? Da che cosa dipendono queste novità? Dalle cooperative, da Elsin, o proprio dallo stesso Gorbaciov che si è messo a muovere le acque in un modo che a tanti appare suicida e, ciò che per sé, proprio per il partito che lo ha messo lì?

Forse è su questo che va fatta un po' di chiarezza. Quando si parla di caduta di governabilità dei partiti di tipo comunista, a Mosca come a Berlino come a Budapest, ci si deve intendere. In discussione non è la loro capacità di realizzare il comunismo, ma quella di gestire il «mercato occulto del potere» - per usare l'espressione di Pizzorno nella sua recente intervista a l'Unità - che si è creato nei paesi da loro formalmen-



La sinistra resta divisa. La scelta di un candidato alla presidenza che «tranquillizza» classi dominanti e militari in vista di un'altra chance

La faticosa rinascita del Cile trainata dalla vecchia Dc

GIANFRANCO PASQUINO

La lunga transizione alla democrazia in Cile è giunta ad una tappa di enorme importanza. Infatti, per quanto appaia ormai scontata, la vittoria del democristiano Patricio Aylwin nelle elezioni presidenziali del 14 dicembre costituirà il segno visibile che gli attori democratici cileni sono tornati sulla scena politica del loro paese, sperabilmente per restarvi in maniera definitiva. La dittatura di Pinochet, dopo la gravissima sconfitta nel plebiscito dell'ottobre 1988, è sopravvissuta a se stessa senza neppure riuscire a garantire la transizione ad un esponente della destra meno compromesso con il regime? Esce, quindi, di scena, anche se non sono da escludersi colpi di coda intesi a condizionare sia il quadro politico che quello socio-economico. E, in effetti, con l'elezione (diretta) del presidente della Repubblica il Cile torna ad una democrazia competitiva e pluralista che ha già conosciuto e di cui ha, purtroppo, anche sperimentato fino in fondo tutti i difetti.

La stessa scelta di un democristiano come Aylwin, fortemente compromesso con il golpe dell'11 settembre 1973, suggerisce quali e quanti problemi siano rimasti irrisolti. La devianza alla democrazia ha dovuto essere guidata dalla Democrazia cristiana sia perché le sinistre sono, ancora una volta, divise, sia perché, evidentemente, le forze socio-economiche cileni si sentono meglio tutelate, o quantomeno non direttamente e immediatamente attaccate, dalla Dc piuttosto che da altri partiti. I socialisti non hanno superato le loro antiche fratture interne che ne resero un partito non in grado di assicurare la governabilità nella turbolenta fase della presidenza Allende e i comunisti non hanno ancora raggiunto un consenso positivo sul-

le modalità di ritorno alla legalità politico-costituzionale in Cile. D'altronde, vale la pena notare, poiché è un fattore di enorme importanza, che il ristabilimento della democrazia in un regime a lungo governato dalle Forze Armate non può che avvenire con un governo, in una prima fase, moderato. Altrimenti tutti coloro, a cominciare dalle stesse Forze Armate, che sono stati coinvolti, in posizioni di rilievo o comunque privilegiate, nel precedente regime, opporranno una resistenza tale da impedire una transizione relativamente pacifica e da ritardare il processo di consolidamento del nuovo regime democratico.

Il secondo problema riguarda più propriamente la sfera politica, sia sul versante partitico che su quello istituzionale. Il versante partitico rischia di essere ancora caratterizzato dalla frammentazione e quindi dalla esasperata concorrenza fra molte formazioni politiche, vecchie e nuove, soprattutto sulla sinistra e, addirittura, dalla frammentazione interna all'area socialista e a quella comunista.

La democrazia, oltre che di un insieme di valori che si interiorizzano, a costi talvolta elevati, è anche un insieme di tecniche che si creano e si applicano. Entrambi questi «insiemi» sono disponibili ai cileni. Realisticamente, è possibile che il ritorno alla democrazia si accompagni e produca un'espansione della stessa nel sistema politico cileño. Fortunatamente, il clima generale nel mondo offre, oggi e domani, molte potenzialità di democratizzazione e consolidamento democratico. I molti indedesi e spesso eroici sostenitori cileni della democrazia si sono meritati questa chance ed è probabile che sapranno metterla a buon frutto.

A prescindere da qualsiasi altra considerazione, legata alla possibilità della sinistra di presentare un candidato adeguato alle prossime elezioni presidenziali (che, tenendo conto dei 76 anni di Aylwin, possono essere alquanto vicine), sono evidenti le negative conseguenze sull'elaborazione programmatica e per-

Intervento La scelta chiave del Pci: aderire all'Internazionale

FEDERICO COEN

T ra tutti gli ingredienti che contribuiscono a sostenere la «svolta» delinea da Occhetto, e sottoposta alla verifica del congresso straordinario del Pci, di gran lunga il più qualificante, a mio parere, è la proposta di adesione all'Internazionale socialista. Non solo per il valore ideologico che questa scelta vorrebbe ad assumere come rottura irreversibile rispetto a uno degli aspetti più negativi della tradizione comunista (la demonizzazione, e comunque la sottovalutazione del ruolo delle socialdemocrazie occidentali); non solo per le opportunità anche di ordine tattico che ne deriverebbero nel rapporto con le altre forze di sinistra, nell'ottica dell'alternativa; ma anche e prima di tutto per la prospettiva che verrebbe così ad aprirsi all'interno della sinistra italiana di svolgere un ruolo non marginale nello sviluppo dei rapporti internazionali. È vero che uno sforzo considerevole per portare a questo livello è stato compiuto dal Pci già in questi ultimi anni, ma è innegabile che questo impegno ha incontrato finora un ostacolo obiettivo nella condizione di isolamento in cui il partito è venuto a trovarsi per il fatto che alla tempistica rottura del vecchio legame che lo univa al «movimento comunista internazionale» non aveva fatto seguito una scelta positiva in altra direzione: isolamento orgoglioso, ma pur sempre isolamento.

Le scelte politiche, e non solo economiche, decisive per l'avvenire di tutti si compiano ormai al di là dei confini delle singole nazioni, è divenuto ormai da un pezzo un luogo comune, ma questa verità elementare non poteva trovare migliore conferma di quella che viene dal terremoto che scuote l'Europa e di riflesso il mondo intero in questo scorcio di millennio: un movimento sismico che alimenta grandi speranze - compresa l'antica utopia kantiana della pace perpetua - ma che evoca, al tempo stesso, non pochi fantasmi del passato, e sollecita i problemi nuovissimi di ardua soluzione.

La commovente suscitata dallo slancio verso la libertà dei popoli dell'Urss e dell'Europa dell'Est non deve farci dimenticare che l'avvenire di questi paesi resta avvolto nella massima incertezza. Con il venir meno del tessuto connettivo - o, più propriamente, quanto si vuole, ma pur sempre connettivo - che teneva insieme e al tempo stesso congelava la società nei paesi del comunismo applicato, si sprigionano le forze più diverse. Quali saranno i nuovi fattori di aggregazione: le confessioni religiose, le organizzazioni nazionalistiche, l'intelligenza liberale, i sindacati, le associazioni professionali, i partiti politici di tipo occidentale? In Urss, assai più del pericolo di un'improbabile regressione stalinista, si delinea quello di una nuova chiusura autoritaria, del tipo grande-Russa, come reazione alle tendenze dissociative delle repubbliche non russe e alla crisi economica. Per i paesi ex satelliti la previsione più ragionevole è che la maggior parte dei partiti comunisti già al potere, nonostante i più svariati tentativi multinazionali, saranno spazzati via sotto il peso delle loro colpe passate; ma il loro discredito potrebbe coinvolgere anche le forze democratiche di ispirazione socialista, specie nei

paesi dove la classe operaia e le sue organizzazioni non hanno solide radici, offrendo uno spazio crescente ai confessionarismi e all'esplosione delle rivalità nazionali. Nessuno dispone del resto, né a destra né a sinistra, di idee e programmi adeguati di fronte ai problemi inediti della transizione dal collettivismo burocratico al pluralismo politico ed economico. La stessa apertura economica all'Occidente, attuata in condizioni di grave divario in termini di sviluppo tecnologico e di produttività, potrebbe risolversi in un fallimento, oppure dare luogo a forme di colonizzazione selvaggia guidata dai grandi gruppi del capitalismo internazionale, con effetti sociali e politici devastanti.

S ul versante occidentale, il crollo dell'assetto di Jalta, che con la creazione dei due stati tedeschi rappresentava comunque una risposta agli orrori della seconda guerra mondiale, fa sorgere il fantasma ricorrente dell'egemonia di una Germania inestinguibile avviata alla riunificazione: un appuntamento a cui la Comunità europea - unica possibile risposta alternativa - arriva con preoccupante ritardo. Ed è chiaro che un'Europa che si lasciasse risuscitare dalle antiche rivalità nazionali diverrebbe un potente fattore di destabilizzazione anche rispetto all'equilibrio mondiale, in contrasto con le grandi speranze suscitate dalla ripresa della collaborazione tra le due grandi potenze nucleari.

Questo quadro può apparire disegnato a tratto troppo fosco, e in molti paesi del mondo si Sappiamo bene che a ciascuna delle ipotesi involutive qui accennate se ne potrebbero contrapporre altre di segno positivo. Ma quali sono le forze organizzate capaci di governare i cambiamenti? E a quali esse è possibile affidare la speranza che il post-comunismo non si risolva, all'Est come all'Ovest, in una rimpolpa del capitalismo selvaggio ma nella ripresa di un movimento socialista democratico e riformista, capace di mettere in campo una progettualità laica e di farla valere contro il predominio delle grandi concentrazioni del potere economico e dei loro fiduciosi politici? L'Internazionale socialista è certamente una di queste forze, ed è in grado di svolgere un ruolo di importanza crescente, per i suoi legami con il movimento operaio organizzato in questa parte d'Europa, per il credito che riscuote nei paesi dell'Est e in molti paesi del Terzo mondo, per il sostegno che ha raccolto e sempre più in condizioni di dare, all'integrazione europea. Collaborare con questa forza organizzata vuol dire sicuramente contare di più, nella direzione giusta.

È augurabile che il Pci non si lasci fuorviare nei suoi propositi dagli ostacoli che saranno probabilmente frapposti alla sua candidatura dai partiti che fanno parte dell'Internazionale e che tanto poco hanno contribuito, con la loro politica, ad accreditare l'immagine. Ciò che conta è la candidatura, per il suo valore di schieramento, il resto è affidato agli sviluppi della politica italiana, che l'Europa che si rinnova non potrà più a lungo rastagnare nell'immobilità a cui la mezzadria Dc-Psi l'ha condannata per tutto il corso degli anni ottanta.

«Sistemazione» dell'esercito

L'elezione diretta del presidente della Repubblica consente, a questo punto, di creare senza troppe difficoltà un punto di riferimento per il vasto e variegato schieramento democratico. È un'unità in parte positiva che viene da lontano, vale a dire dalla consapevolezza che bisogna rettificare le reti dei rapporti democratici tra le forze politiche civili del centro e della sinistra. E questi rapporti dovranno mantenersi, meglio che nel passato, anche nella fase post-elettorale. È un'unità in parte negativa poiché è cementata dall'opposizione al dittatore e alla sua coalizione di sostegno. In parte, dunque, è destinata a venire meno quando inizieranno gli inevitabili sforzi per trovare alleati politici, sociali e soprattutto economici nella coalizione fondante del regime di Pinochet. Questi sforzi cominceranno molto presto, vale a dire in occasione delle elezioni per il nuovo Congresso cileno, con tut-

EMANUELE MACALUSO

TERRA DI TUTTI

Il Sud ha bisogno del Pci che discute

stato anche sindaco di Lucera, un grosso centro vicino a Torremaggiore. Ecco la lettera: «Oggi le cose da te scritte, "le monete di Schirò e quelle del Pci", mi hanno colpito profondamente. Non ti nascondo che appena finito di leggere mi sono sentito molto infranto. Ti devo dire pure che l'altra settimana intervenendo in una riunione dell'attivo della mia sezione, ancora prima della riunione del Comitato centrale, pur sfogando tutta la mia rabbia per il modo come erano state poste le questioni, ero riuscito con qualche riserva ad esprimere, sulla proposta di Occhetto, il mio assenso. In questi giorni ho letto tanto, sono convinto che la discussione aiuterà tutti a capire bene la situazione politica nuova e la scelta storica che dobbiamo compiere. Ogni giorno che passa deve essere un giorno di riflessione, di lavoro e di lotta per realizzare l'unità delle forze democratiche di sinistra in Italia e in Europa.



«Io mi rivedo in Schirò; avevo 23 anni quando, assieme ad altri braccianti, con Allegato, Di Vittorio e Grieco, cominciammo in provincia di Foggia e in Puglia a costruire il partito nuovo. Ho riflettuto nel-

Sabato scorso sono stato a Torremaggiore in occasione del quarantesimo anniversario di uno degli eccidi che caratterizzano gli anni 40-50. In quel centro del Foggiano, nel 1949, furono assassinati Antonio La Vacca e Giuseppe L'Amenza. La polizia di Scelba sparò facciando uomini inermi, che dimostravano pacificamente chiedendo pane e lavoro. Gli scampati furono arrestati, perseguitati. La manifestazione di sabato scorso è stata indetta dall'amministrazione comunale di Torremaggiore e vi hanno aderito i comuni di Melissa e Montescaglioso, centri questi dove in quegli anni vennero assassinati dei contadini che lottavano per la riforma agraria. Considero un grande avvenimento il fatto che le amministrazioni comunali abbiano ricordato i caduti in queste lotte e che sia stato il sindaco democristiano di Torremaggiore, cinto dalla fascia tricolore, ad aprire la manifestazione alla quale hanno parte-

cipato anche i consiglieri comunali comunisti, socialisti e liberali. Ma la questione meridionale riemerge riproponendo, in termini nuovi, il tema più vasto e generale delle libertà individuali e collettive, del funzionamento delle istituzioni dell'esercizio della democrazia. La paralisi democratica coincide con l'espansione della criminalità mafiosa e camorristica che anche nei centri pugliesi, prima estranei a questo fenomeno, controlla appalti, finanziamenti, mercati, traffico di droga. In questo quadro occorre dire che l'informazione nel Sud è stata sequestrata dai gruppi di potere interessati a congelare la situazione venendo a mancare così ogni stimolo critico che in altri momenti ha caratterizzato alcuni settori della pubblicistica meridionale. Ancora una volta nel Mezzogiorno tutti i processi negativi che attraversano la società nazionale, anche in momenti di crescita,

Advertisement for l'Unità newspaper, listing staff members like Massimo D'Alema and Renzo Foa, and contact information for the editorial office in Rome.